

SANTITÀ ED EVANGELIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ

S.E. REV.MA CARD. MARCELLO SEMERARO

Ringrazio di vero cuore per l'invito che mi è stato rivolto e saluto voi tutti con amicizia sincera, a cominciare dal Gran Cancelliere, il Rev. P. John Oconnor L.C., e il Rev. Rettore, il P. José Oyarzún L.C..

Il tema sul quale mi è stato proposto d'intervenire è *Santità e evangelizzazione della società* ed è giusto che inizi col ricordare quel che il Papa Francesco ha scritto nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: «la santità è *parresia*: è audacia, è slancio evangelizzatore che lascia un segno in questo mondo» (n. 129). In precedenza aveva scritto che «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (n. 33).

Come Dicastero delle Cause dei Santi abbiamo appena concluso un Convegno sul tema *La santità oggi*. Negli incontri di lavoro sono stati toccati argomenti che certamente sono collegati a quello scelto per il nostro incontro. Al termine, poi, ieri mattina, c'è stato il discorso del Papa il quale ci ha consegnato questa descrizione della santità: «non è un programma di sforzi e di rinunce, non è fare una “ginnastica spirituale”, no, è un'altra cosa; è anzitutto l'esperienza di essere amati da Dio, di ricevere gratuitamente il suo amore, la sua misericordia. Questo dono divino ci apre alla riconoscenza e ci consente di fare esperienza di una gioia grande, che non è l'emozione di un istante o un semplice ottimismo umano, ma la certezza di poter affrontare tutto con la grazia e l'audacia che provengono da Dio».

In questo breve passaggio del discorso del Papa troviamo ripetuta per due volte la parola *esperienza*. La prima è in un senso che potremo chiamare «passivo»: la santità non è frutto dello sforzo umano, ma accoglienza dell'amore di Dio. La seconda accezione del termine *esperienza*, com'è stato usato dal Papa, è invece in senso attivo, nella direzione della testimonianza. Potremmo paragonarli al ritmo del battito cardiaco: *diastole*, quando il cuore si apre nell'accoglienza di Dio, della sua Parola, del suo dono di Sé in Cristo mediante lo Spirito; *sistole*, che è la spinta verso l'esterno, l'annuncio, il dono di sé, la testimonianza. È in questo secondo movimento che si potrà soprattutto considerare il rapporto fra santità ed evangelizzazione.

1. Santità ed evangelizzazione

La vita di Cristo nel battezzato è opera della grazia e genera santità che evangelizza. *Verba docent, exempla trahunt*, sentenza l'antico proverbio latino. San Francesco d'Assisi invitava i frati a predicare sempre il Vangelo «se fosse necessario, anche con le parole!», come ha ricordato una volta Papa Francesco, il quale poi aggiunse: «Oggi non c'è tanto bisogno di maestri, ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti...

sull'esempio di Pietro e di Paolo e di tanti altri testimoni lungo tutta la storia della Chiesa». ¹ Riconosciamo in queste parole il noto insegnamento di Paolo VI.²

Il vero santo è sempre un vangelo vivente. Vorrei illustrarlo con un testo patristico, un passo in cui san Giovanni Crisostomo commenta il passo di *Mt* 19,1-2, dove leggiamo: «Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì». Si tratta dell'inizio dell'omelia 62 del Commento al vangelo secondo Matteo. Dice, dunque, il Crisostomo:

«Dopo aver lasciato continuamente la Giudea a causa del loro malanimo, ora vi si stabilisce perché si avvicinava la passione; per ora non sale a Gerusalemme, ma si reca nel territorio della Giudea. E, andato là, lo seguì una grande moltitudine di persone e le curò. Non si dà continuamente all'insegnamento della dottrina o ad operare miracoli, ma *ora fa questo, ora quello*, provvedendo in vario modo alla salvezza di quelli che gli stavano vicino e lo seguivano, così da apparire *maestro degno di fede, in ciò che diceva, in virtù dei miracoli, e accrescere, con l'insegnamento della sua dottrina, il profitto derivante dai miracoli*. Questo significava *condurli alla conoscenza di Dio*. Considera anche questo aspetto, come i discepoli, con una sola parola, sorvolino su folle intere, senza indicare per nome ciascuno di quelli che venivano curati, perché non dissero: «Il tale e il tale», ma: «Molti», per insegnare la modestia. *Cristo li curava beneficandoli e, per mezzo di loro, molti altri. Infatti la guarigione della loro infermità costituiva per altri fondamento della conoscenza di Dio*».

Ricordando la distinzione fatta dal Papa nel suo discorso di ieri mattina: il santo è un *guarito* = «l'esperienza di essere amati da Dio, di ricevere gratuitamente il suo amore, la sua misericordia»; il santo è uno che evangelizza già col fatto di essere tale = «affrontare tutto con la grazia e l'audacia che provengono da Dio».

Diremo pure che anche le numerose beatificazioni e canonizzazioni degli ultimi decenni ci dicono che, grazie a Dio, la santità non è in crisi. Accade però che in molti contesti umani l'evangelizzazione conosca fasi di stanchezza e tentazioni di scoraggiamento. Allora, un ricorso sapiente al tesoro della santità può certamente contribuire ad un nuovo slancio missionario, com'è sempre avvenuto nella storia della Chiesa. La santità, il santo evangelizza.

¹ FRANCESCO, *Santa Messa e Benedizione dei Palli per i nuovi Metropoliti*, 29 giugno 2015. Il testo delle *Fonti Francescane* recita così: «I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani» (FF 43).

² «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 41).

Dalla Chiesa dei primordi ai nativi digitali

Con il «nuovo inizio»³ della Pentecoste i discepoli impressionavano il popolo per la profonda comunione, oltre che per i miracoli operati nel Nome di Gesù.³ Ben presto nacquero forme di culto attorno ai martiri, i «testimoni» che, tra le persecuzioni, erano rimasti fedeli a Cristo sino all'effusione del sangue.⁴ Ignazio di Antiochia (110 d.C. ca.) era convinto che con il martirio sarebbe divenuto vero discepolo di Gesù, seguace della sua scuola.⁵ Nel più antico documento agiografico, il *Martyrium Polycarpi* (167 d.C.), si legge: «Onoriamo i martiri come discepoli e imitatori del Signore per l'amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli».⁶ Il sangue dei martiri era considerato seme di nuovi cristiani.⁷ terminate le persecuzioni dei primi secoli, la stessa ammirazione si estese alle vite esemplari di numerosi monaci e, nel tempo, la «virtù eroica» affiancò il martirio tra i criteri per vagliare i candidati alla Canonizzazione.⁸

Oggi questa terminologia evoca i super-eroi del cinema e rischia di isolare il santo in una nicchia distante dalla quotidianità. In realtà, i Santi sono vangelo vivo e, per questo, strumenti preziosi per l'evangelizzazione. Animando la notte di Ognissanti con le vite luminose degli innamorati di Cristo, ad esempio, ci si lascia alle spalle retaggi pagani (cf. *Halloween*) e si trasmette alla società il gusto di «ciò che è virtù» e merita lode (cf. *Fil* 4,8).

Sempre proficuo, poi, nelle catechesi parrocchiali e in ogni tappa del cammino comunitario, si rivela il ricorso alla storia di un Santo, che traduce le parole in vita e immagini. Questi percorsi sono efficaci soprattutto con i «nativi digitali», che imparano con gli occhi, ormai abituati a *vedere* ciò che *ascoltano*. In fondo, era questa anche la funzione degli affreschi delle antiche cattedrali (*Biblia pauperum*) I giovani sono i più sensibili alla bellezza e non amano le mezze misure. Sentono che la vita è ambire al sublime. Un *virus* contagioso nel nostro tempo è la distorsione del desiderio, con cui l'uomo s'inchina spesso a ciò che è più piccolo di lui. Quando, però, i ragazzi vedono l'amore vero, non badano a spese. Lo sanno meglio di noi adulti: quel che non costa niente, non vale niente. Ed avvengono i miracoli dell'evangelizzazione: sulla scia dei santi, il Crocifisso-Risorto li attira al suo amore.

³ At 2,42-47; 4,32-37; 5,12-16.

⁴ Cf. C. NOCE, *Il Martirio. Testimonianza e spiritualità nei primi secoli* (coll. *La spiritualità cristiana. Storia e testi*, 1, Studium, Roma 1987, 47-57.

⁵ Cf. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Mg.* 9,2; *Rom.*, 4,2: *Lettere di Ignazio di Antiochia. Lettere e martirio di Policarpo di Smirne* a cura di Antonio Quacquarelli, Città Nuova, Roma 2009.

⁶ *Mart. Polyc.*, 17,3. in C. ALLEGRO (a cura di), *Martirio di Policarpo, Passione di Perpetua e Felicità con sermoni di Agostino*, Città Nuova, Roma 2001.

⁷ TERTULLIANO, *Apologeticum*, 50,13.

⁸ Cf. H. MISZTAL, *Le cause di canonizzazione*, L.E.V., Roma 2005, 27-29.37.

La santità nasce dall'evangelizzazione e genera evangelizzazione perché mostra vie di redenzione. Per fare un santo ci vuole un peccatore... ma un peccatore che si lasci invadere da Gesù nelle ferite, nelle colpe, nelle incapacità. Scoprirle davanti al Medico fa sperimentare il tocco che risana. Così l'uomo incontra l'amore di Cristo, sceglie di viverlo e trasmetterlo: divampa cioè l'incendio della carità. *Solo i malati guariscono e i guariti sanno poi curare gli altri.*

I Santi non sono super-eroi, o marziani, i Santi non sono «santini». Nella vita terrena hanno avuto i loro difetti, limiti e conflitti; conosciuto la fragilità dei vasi di creta (cf. *2Cor 4,7-15*; si pensi pure agli smarrimenti di san Pietro e alle incomprensioni degli Apostoli),⁹ ma si sono lasciati riedificare ogni giorno dalla buona notizia di Cristo. Per evangelizzare la società è necessario che un candidato all'onore degli altari sia presentato con il suo percorso di guarigione personale e di graduale crescita nella fede. In questo modo i santi vengono restituiti alla realtà e parlano a tutti.

La santità, d'altronde, non è uniformità: somigliare a Cristo significa prendere sul serio la propria unicità. Si fa santo chi entra in contatto con questa unicità e permette alla grazia di elevarla a perfezione. I santi «sin dal grembo materno» sono molto rari: sempre più s'affermano i percorsi di conversione vicini al nostro vissuto di peccatori perdonati. Come san Paolo atterrito da quella grazia, che poi illuminerà sant'Agostino; come S. Francesco d'Assisi, disarcionato dai sogni cavallereschi, e S. Ignazio di Loyola, ferito per altre battaglie.

Anche alcuni Santi di recente canonizzati hanno conosciuto processi di radicale trasformazione: pensiamo a San Charles de Foucauld, il quale era stato esonerato dal militare per indisciplina, ma poi lasciò la propria impronta alla vita religiosa; pensiamo a San Cesare de Bus, che da spensierato cortigiano si convertì a 31 anni e divenne, col suo apostolato, precursore dell'evangelizzazione attraverso i *media*.

La santità evangelizza quando comunichiamo la vera protagonista di queste storie, che è la misericordia di Dio, l'amore più grande che cambia ogni tristezza in gioia. Questo è il messaggio di molti Santi recenti come san Pio da Pietrelcina (2002) e san Leopoldo Mandic (1983)¹⁰, autentici servitori della misericordia di Dio.

Per offrire al popolo di Dio testimoni autentici ed evitare confusioni o inganni, occorrono, tuttavia, procedure e accertamenti rigorosi.

Il discernimento ecclesiale

⁹ Papa Francesco insegna che “non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura” (*Gaudete et exsultate* n. 22).

¹⁰ D'ora in avanti, ove non sia indicato diversamente, in parentesi si precisa la data di beatificazione o canonizzazione.

Oggi è facile divulgare *fake news*, costruire anche false santità con i *social media*. Proprio l'esigenza di discernere modelli attendibili di vita cristiana aveva portato, nel 1588, all'istituzione della Sacra Congregazione dei Riti, che poi, nel 1969, fu distinta in Congregazione per il Culto e Congregazione delle Cause dei Santi. Già dai primi secoli, però, la Chiesa aveva avvertito il dovere di una verifica della *vox populi*. Per riconoscere la santità autentica, ben presto si associò, all'acclamazione popolare, l'approvazione del vescovo con il clero, e nel VI secolo si affermò la «Canonizzazione Vescovile» (*elevatio, traslatio corporis, canonizatio*). Questo atto fu poi riservato al Papa, per cui si passò all'iter della «Canonizzazione Pontificia», che prevedeva il coinvolgimento di esperti, sino all'istruzione di un vero e proprio *Processo canonico*.

Potrà sorprendere, ma anche oggi, come nei primi secoli, tutto nasce dalla *vox populi*, cioè dalla fama di santità spontanea e ben diffusa. È opinione comune che l'autore ultimo di tale fama possa essere Dio stesso, che addita all'umanità i cristiani esemplari nell'amore. Questo, tuttavia, non vuol dire che ogni *vox populi* sia sempre *vox Dei*! Alcuino, un monaco medievale, metteva in guardia dicendo: *Populus juxta sanctiones divinas ducendus est, non sequendus; et ad testimonium personae magis eliguntur honestae. Nec audiendi qui solent dicere: Vox populi, vox Dei. Cum tumultuositas vulgi semper insaniae proxima sit!*

Nella *Lettera* inviata il 24 aprile 2006 da Papa Benedetto XVI in occasione della Plenaria della Congregazione delle Cause dei Santi si legge: «Non si potrà iniziare una causa di beatificazione e canonizzazione se manca una comprovata fama di santità, anche se ci si trova in presenza di persone che si sono distinte per coerenza evangelica e per particolari benemeranze ecclesiali e sociali». Voleva dire che non si può avviare un processo di canonizzazione solo per le pressioni di poche persone o, quasi deduttivamente, per seguire idee di ipotetici benefici ecclesiali.

Lo ha ribadito anche Papa Francesco nel discorso di ieri 6 ottobre: «è necessario verificare che tale fama di santità sia spontanea, stabile, perdurante e diffusa in una parte significativa della comunità cristiana. Essa infatti è genuina quando resiste ai cambiamenti del tempo, alle mode del momento, e genera sempre effetti salutari per tutti, come possiamo constatare nella pietà popolare. Ai nostri giorni, l'accesso corretto ai mezzi di comunicazione può favorire la conoscenza del vissuto evangelico di un candidato alla beatificazione o alla canonizzazione. Tuttavia, nell'uso dei media digitali, in particolare delle reti sociali, ci può essere il rischio di forzature e mistificazioni dettate da interessi poco nobili. Occorre, quindi, un discernimento saggio e perspicace di tutti coloro che si occupano della qualità della fama di santità. D'altro canto, un elemento che comprova la *fama sanctitatis* o la *fama martirii* è sempre la *fama signorum*. Quando i fedeli sono convinti della santità di un cristiano, fanno ricorso – anche massiccio e appassionato – alla sua intercessione celeste; l'esaudimento della preghiera da parte di Dio rappresenta una conferma di tale convinzione».

L'Inchiesta nasce dal basso, dall'ascolto della realtà, non da strategie umane, spesso

utopiche e sterili. Il vescovo diocesano accoglie la richiesta di una porzione significativa del popolo di Dio, convoca testimoni che possano parlare liberamente e fa raccogliere tutti i documenti. Dopo questa prima tappa, l'investigazione conosce la fase romana, presso il Dicastero competente. Papa Francesco - come già i suoi Predecessori - approva ogni anno numerose beatificazioni e canonizzazioni passate al vaglio della Congregazione delle Cause dei Santi.

Concilio Vaticano II: la vocazione universale alla santità

La promulgazione dei relativi decreti dimostra pure che la Chiesa sta valorizzando ogni categoria di persone e le varie provenienze geografiche, evidenziando la *vocazione universale alla santità*. Si evangelizza la società risvegliando i più nobili aneliti dell'uomo, la sua nativa bellezza di immagine divina e la meravigliosa meta a cui è chiamato da Dio.

Dobbiamo questa boccata d'ossigeno soprattutto al Concilio Vaticano II, che ha voluto liberare i battezzati dall'elitarismo della santità: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» (*Lumen gentium*, n. 40). Pertanto, tutti i cristiani appartenendo alla Chiesa «indefettibilmente santa» sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo, che ho già citato: «La volontà di Dio è questa: che vi santifichiate» (*1Ts* 4,3; cf. *Ef* 1,4).

L'accento dei Padri conciliari è caduto soprattutto sull'accessibilità di questo obiettivo in qualsiasi stato di vita: «Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e le proprie funzioni deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità» (*Lumen gentium*, n. 41). I fedeli, perciò, «sono invitati e tenuti a tendere alla santità e alla perfezione del proprio stato» (*Ivi*, n. 42). Papa Francesco ha mostrato questa «santità della porta accanto» nella testimonianza dei genitori che crescono con amore i figli, negli ammalati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere (cf. *Gaudete et exsultate* nn. 5-7).

2. La santità: lievito della società

La santità canonizzata dà visibilità alle perle di questa santità diffusa che, come lievito, fa fermentare la «pasta» della società. I Beati e i Santi, infatti, hanno reso accessibili a Cristo culture e confini ritenuti irraggiungibili.

Santità e inculturazione

Gli ultimi decenni hanno fatto registrare la prima santa pellerossa con santa Caterina Tekakwitha (2012), e il primo Beato *Rom*: il martire spagnolo Zeferino Jimenez Malla (1997). Le rigide caste indiane sono state attraversate dal ministero di Agostino Thevarparampil (2006) viceparroco a vita e angelo degli «intoccabili», mentre i lebbrosi sono stati raggiunti dall'americana santa Marianna Cope (2012) insieme al belga san Damiano de Veuster (2009). Il «Cura» Brochero (santo nel 2016) ha evangelizzato le *pampas* argentine a dorso di mulo, mentre Mons. Romero (santo nel 2018) è stato la voce di chi non ha voce in terra salvadoregna. Il Nord America ha conosciuto l'apostolato fra gli indigeni di santa Caterina Drexel (2000) w l'Australia quello fra i detenuti di santa Maria della Croce MacKillop (2010), mentre ovunque Cristo ha abbracciato i «più poveri tra i poveri» con santa Teresa di Calcutta (2016). I *talent scout* di tanta ricchezza sono stati i Papi santi Paolo VI (2018) e Giovanni Paolo II (2014).

A smentire le visioni ristrette, la migrazione ha esportato santità. Se un tradizionale slancio missionario aveva condotto in Africa la beata Irene Stefani (2015), un percorso opposto - dall'Africa all'Europa - ha guidato la schiava sudanese santa Giuseppina Bakhita (2000).

Tutte le età possono accedere alla canonizzazione, perché la santità, prima che impegno umano, è dono divino: com'è evidente in bimbi di dieci anni quali i santi Giacinta e Francesco Marto (2017), o ragazzi telematici come il Beato Carlo Acutis (2020). La custodia dell'innocenza costa il sangue di adolescenti come la beata slovacca Anna Kolesarova (2018). Ed è così che accenniamo al capitolo cruento e glorioso del martirio, vertice della santità.

Durante la Plenaria del Dicastero del 2006 fu ribadita la necessità di provare sempre l'*odium fidei* nelle Cause dei martiri. In quei giorni Papa Benedetto XVI, in una Lettera al Dicastero, ribadì la dottrina di sempre, giudicando «necessario che affiori direttamente o indirettamente, pur sempre in modo moralmente certo, l'*odium Fidei* del persecutore. Se difetta questo elemento, non si avrà un vero martirio secondo la perenne dottrina teologica e giuridica della Chiesa. Il concetto di “martirio”, riferito ai Santi e ai Beati martiri, va inteso, conformemente all'insegnamento di Benedetto XIV, come: *voluntaria mortis perpessio sive tolerantia propter Fidem Christi, vel alium virtutis actum in Deum relatum*” (*De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, Prato 1839-1841, Lib III, cap. 11,1). È questo il costante insegnamento della Chiesa». ¹¹

In ogni martirio è presente il mistero di iniquità e il mistero della gloria. Ciò che viene colpito nel martire è Cristo, non un ideale qualsiasi: se non è dimostrata la prevalenza del movente anticristiano, non si ha un martirio canonico e si incorre facilmente in abbagli, contestazioni e strumentalizzazioni di natura politica, culturale, ideologica, ecc.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Lettera* ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione delle Cause dei Santi, 24 aprile 2006.

Percorsi non martiriali, benché affini, potranno trovare collocazione nelle altre vie per la Canonizzazione, senza aggirare l'ostacolo del miracolo. Per ogni presunto martire è necessario documentare una significativa *fama martyrii*. La società non si evangelizza con l'addizione numerica di candidati martiri, ma ascoltando e vagliando la voce del popolo di Dio, che riconosce in un battezzato la testimonianza suprema della fede e del perdono.

Santità e società

D'altro canto, proprio la politica e la cultura possono essere insospettabili laboratori di santità. Brillano laici come san Giuseppe Moscati (1987) e il beato Giuseppe Toniolo (2012); sacerdoti «pericolosi» come san Luigi Guanella (2011) e giovani «rivoluzionari» come il Beato Piergiorgio Frassati (1990). Si afferma il connubio fra lavoro e santità con san Josemaria Escrivà de Balaguer (2002), fra cultura e carità con il beato Federico Ozanam (1997). Mentre l'aborto elimina generazioni e il femminismo ripensa la donna, santa Giovanna Beretta Molla (2004) muore per dare vita alla terza figlia, ispirando altre donne libere e moderne.¹² Feconde di santità sono le nozze dei santi coniugi Martin (2015). In tempi in cui la società parlava quasi esclusivamente al maschile, la Chiesa attribuisce il titolo di Dottore a grandi donne come santa Caterina da Siena e santa Teresa d'Avila (1970), santa Teresa di Lisieux (1997) e santa Ildegarda di Bingen (2012).

Quando la Chiesa eleva uno dei suoi figli all'onore degli altari, non esalta un individuo ma celebra Cristo vivo in Lui. Se per gli antichi greci l'uomo è la misura di tutte le cose,¹³ la storia della salvezza mostra *chi è quest'uomo: Cristo Signore!* Ecco perché la santità, riflesso di Cristo, contribuisce a rivelare l'uomo all'uomo (cf. *Gaudium et Spes* n. 22), ci aiuta a capire chi siamo veramente. Su questa scia si colloca la drammatica provocazione della pandemia in corso.

L'Offerta della Vita: una prospettiva per l'evangelizzazione

Nella memorabile meditazione tenuta il 27 marzo 2020 nella Piazza S. Pietro deserta a causa del *Covid*, Papa Francesco usò espressioni fondamentali anche per gli addetti ai lavori della santità: «E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e

¹² Altre giovani madri, dall'analoga vicenda, sono al vaglio di rispettive Inchieste di Canonizzazione: la Serva di Dio Maria Cristina Cella Mocellin (+ 1995), la Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo (+ 2012), ecc.

¹³ «L'uomo è misura (*métron*) di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono, e di quelle che non sono per ciò che non sono» (Protagora: fr.1, in PLATONE, *Teeteto*, 152a).

delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti».

Qualche giorno dopo - il 5 aprile 2020, Domenica delle Palme - ricorrendo esplicitamente al linguaggio dell'eroicità, il Papa ha ribadito: «Cari amici, guardate ai veri eroi, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno sé stessi per servire gli altri».

Il *Coronavirus* ha ricollocato al centro del mondo l'esigenza di spendersi per gli altri, ma il Maestro di questo amore incondizionato è Gesù (cf. *Mt* 23,8). Oblazioni analoghe sorgono, molto spesso, da profonde motivazioni cristiane, benché senza l'esercizio diuturno di virtù eroiche o senza un vero martirio. La frase di Gesù «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13), può realizzarsi nell'offerta di sé per gli altri dinanzi alla concreta prospettiva della morte. Già il *Magister* delle Cause dei Santi, Papa Benedetto XIV, aveva contemplato il caso di coloro che, assistendo agli appestati, erano morti per il morbo:¹⁴ pur non essendo assimilabile al martirio canonico, tale atto di carità dava eroico compimento ad un vissuto cristiano.

In base a questa intuizione, l'11 luglio 2017 Francesco promulgò il m.p. *Maiorem hac dilectionem* istituendo la possibilità della beatificazione di «quei cristiani, che seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito» (*incipit*).

Simili testimonianze ci sono sempre state. San Girolamo Emiliani [Miani] (1486-1537) fu vittima dell'assistenza ai malati contagiosi in Somasca; san Luigi Gonzaga (1568-1591) dopo molte insistenze, nel 1591 ottenne dai Superiori di dedicarsi agli appestati di Roma dove, su una popolazione di circa centomila abitanti, morirono sessantamila persone, tra cui il santo gesuita. San Damiano de Veuster (1840-1889) partì per le Hawaii nel 1863 al posto del fratello Panfilo, che si era ammalato; nel 1873 volontariamente si offrì per assistere «per sempre» i lebbrosi nell'isola di Molokai:

¹⁴ BENEDETTO XIV, *De servorum Dei beatificatione...*, libro III, capitolo XI, n. 2.

contrasse la malattia nel 1885 e morì nel 1889. Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962) maturò la fede nell’Azione Cattolica e nella professione medica; visse come sposa esemplare e, durante la terza gravidanza, dovette subire un delicatissimo intervento chirurgico; lasciò ai medici la chiara volontà di salvare la figlia; contro il parere di tutti portò a termine la gravidanza e morì una settimana dopo, dando la vita per la sua bambina.

Sono cinque i criteri individuati nel *Motu Proprio* per questa nuova via.

1) L’offerta deve essere libera e volontaria nell’eroica accettazione *propter caritatem* di una morte moralmente certa - o almeno concretamente molto probabile - e a breve termine. Non si tratta di quell’offerta pratica di sé che comporta quotidianamente un progressivo logoramento della salute fino ad incidere sulla durata della vita, né di quell’offerta - eroica ma inverificabile - che alcune anime generose emettono per un fine spirituale (la riparazione dei peccati, l’unità dei cristiani, la pace tra i popoli, ecc.), a cui segue realmente una morte prematura. La fattispecie riguarda un’oblazione personale, libera - persino oltre la Regola religiosa - consapevole, che il singolo fedele, toccato dalla grazia, compie per soccorrere persone bisognose di aiuto, senza il quale avrebbero grave danno.¹⁵ Chi agisce così, dimostra di aver accolto dall’Alto la grazia di un’eroica imitazione di Cristo, che liberamente ha dato la vita per la nostra salvezza.

2) Bisognerà verificare il nesso tra l’offerta della vita e la morte prematura. Questo nesso è ben più di una successione cronologica: la morte non ci sarebbe stata, se l’offerente non avesse coinvolto volutamente la sua vita. Non si tratta di suicidio: la «causa diretta della morte» è il pericolo oggettivo (es. il morbo letale), mentre «la causa indiretta» è l’offerta di sé. In sostanza, l’offerente compie liberamente un atto di carità che, però, è anche mortale. Il suo fine principale è l’amore e il bene conseguente, non la morte che ne deriva e che comunque egli cerca di evitare, per quanto possibile. Chi curava gli appestati, amava la vita e avrebbe voluto sopravvivere, ma rischiava tutto pur di aiutare gli altri.

3) Deve essere documentato l’esercizio almeno in grado ordinario delle virtù cristiane prima dell’eroica offerta finale. Occorrerà che l’offerente non sia determinato dall’istintività, dall’esaltazione, dall’esibizionismo. Chi si offre dovrà sapere a cosa va incontro e quali ripercussioni potrebbe suscitare. Dovrà, inoltre, valutare se l’offerta di sé è evangelicamente proporzionata alle necessità e all’effetto benefico. L’offerta della vita è un atto di amore e non può essere provocato da motivazioni futili o inaccettabili, né essere finalizzato a risolvere situazioni oggettivamente irrisolvibili, perché non diventi utopia o miraggio, ma aderisca alla realtà percepita da una mente sana e illuminata dalla fede.

¹⁵ Potrebbe essere altrettanto eroica l’offerta di chi prende il posto di un ostaggio in situazione di estremo rischio, di chi muore per disinnescare un ordigno pericoloso per la comunità, di chi perisce in un’opera estrema di salvataggio. Particolarmente delicato è il caso dei cappellani militari in guerra, i quali, anziché mettersi in salvo, continuano ad assistere i moribondi sotto il fuoco nemico fino a rimanerne uccisi.

4) l'esistenza di una spontanea e diffusa fama di santità e di segni, almeno dopo la morte dell'offerente.

5) Infine, per giungere alla beatificazione, sarà necessario provare un miracolo avvenuto dopo la morte dell'offerente e per sua intercessione.

Ancor più che una via alla canonizzazione, l'offerta della vita è uno stile cristiano. In scala minore, essa caratterizza la quotidianità di tanti battezzati che si sacrificano per gli altri, persino per chi fa loro del male. In fondo, cosa fa una mamma che affronta doglie dolorose per un figlio e poi si sveglia ripetutamente ogni notte per accudirlo in lacrime? Cosa fa un papà che si espone a ogni sacrificio pur di guadagnare il pane per i figli, i quali non sempre poi dimostreranno gratitudine? Nessuno di noi potrebbe vivere, se non fosse stato amato così. In qualche misura, tutti siamo frutto dell'altrui dono della vita. Questa è la chiave di lettura che l'epidemia ha rimesso al centro dell'attenzione. «Siamo membra gli uni degli altri» scrive san Paolo (*Rom 12,5*). «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», commentò Papa Francesco in quel 27 marzo 2020.

Conclusione

Il martirio, l'eroicità delle virtù, l'offerta della vita nonché i miracoli ottenuti grazie agli Intercessori del Cielo, evangelizzano la società perché riflettono la vita concreta redenta da Cristo: nessuno può fare a meno dell'amore più grande. Disponiamo dunque di una ricchezza immensa. Attingere con fiducia al vangelo vivo dei santi, dà speranza a questo tempo incerto e orienta i nostri passi sulla via della pace.

Marcello Card. SEMERARO
Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi